APULIA THEOLOGICA
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Attraversare l'incerto: il pensiero credente e le interpellanze dell'emergenza sanitaria globale

Antonio BERGAMO
Annalisa CAPUTO
Paolo CONTINI
Francesco COSENTINO
Michele ILLICETO
Gianpaolo LACERENZA
Francesco MARTIGNANO
Federico ROVEA
Rosanna VIRGILI
Francesco ZACCARIA

Angelo Giuseppe DIBISCEGLIA
Vincenzo DI PILATO
Francesco RUTIGLIANO
Emanuele TUPPUTI

2 ANNO VII
LUGLIO / DICEMBRE 2021

EDB

SEMESTRALE – € 31,00 – TARIFFA R.O.C. – POSTE ITALIANE S.P.A. – SPED. IN ABB. POSTALE
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, Aut. MBPA/CN/BO/0005/2015

Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a

APULIA THEOLOGICA

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532
rivista@facoltateologica.it

DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA

Direttore
Vincenzo DI PILATO

Vicedirettore
Francesco SCARAMUZZI

Comitato di redazione
Annalisa CAPUTO – Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE – Luca DE SANTIS – Pio ZUPPA

Segretario/amministratore
p. Santo PAGNOTTA op

Proprietà
Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore Responsabile
Vincenzo DI PILATO

Le recensioni vanno spedite all'indirizzo
rivista@facoltateologica.it
apth@facoltateologica.it

Gli autori riceveranno l'estratto dell'articolo pubblicato in pdf

La rivista è soggetta a Peer Review.

Le norme redazionali sono consultabili nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica

Centro Editoriale Dehoniano

Per l'amministrazione, gli abbonamenti, la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a
Centro Editoriale Dehoniano
Via Scipione Dal Ferro 4
40138 Bologna
Tel. 051 3941255
Fax 051 3941299
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Abbonamento 2021
Italia € 50,50
Italia annuale enti € 63,50
Europa € 70,50
Resto del Mondo € 80,50
Una copia € 31,00

L'importo dell'abbonamento può essere versato sul conto corrente postale 264408 intestato al C.E.D. Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. – Bologna

ISSN 2421-3977

Registrazione del Tribunale di Bari
n. 3468/2014 del 12/9/2014

Editore
Centro Editoriale Dehoniano
in fallimento in esercizio provvisorio,
Bologna
www.dehoniane.it

Stampa
LegoDigit srl, Lavis (TN) 2021

SOMMARIO

FOCUS

Rosanna Virgili
Esperienza della crisi e speranza. Uno spaccato biblico ..... » 285

Francesco Cosentino
Credere dopo la crisi: sfide e opportunità nel dopo-pandemia ..... » 293

Antonio Bergamo
Tempo, non-tempo e orizzonte di senso ..... » 311

Michele Illiceto
Leggere la pandemia alla luce di un'antropologia della fragilità ..... » 333

Annalisa Caputo
Alcune provocazioni di Emmanuel Falque sul tema del corpo ..... » 361

Paolo Contini
«E quindi uscimmo a riveder le stelle». Il ritorno alla vita dopo il Covid-19 tra vecchie e nuove diseguaglianze ..... » 389

Francesco Zaccaria
Il discernimento comunitario. Una via ecclesiale per superare il tempo della pandemia ..... » 397

Francesco Martignano
La pandemia e lo «stato di eccezione liturgica» tra privazione, sostituzione e integrazione ..... » 415

Federico Rovea
La scuola e lo schermo: alcune riflessioni su spazio e tempo scolastici a margine della didattica a distanza ..... » 455

Gianpaolo Lacerenza
Nuove congiunture etiche tra prossimità e distanza: Global Compact on Education *e famiglia* ..... » 475

ARTICOLI

Vincenzo Di Pilato
Rinnovamento del metodo teologico e ontologia trinitaria ..... » 501

Francesco Rutigliano
L'ecclesiologia di papa Francesco nello sviluppo ermeneutico e di recezione del concilio Vaticano II ..... » 515

Angelo Giuseppe Dibisceglia
«Questa balda falange di giovani speranze». Don Felice Canelli e il secondo Convegno giovanile cattolico in Capitanata (1920) ..... » 537

Emanuele Tupputi
La pastorale pregiudiziale: strumento di sollecitudine pastorale per i parroci e gli operatori della pastorale e della giustizia. Accompagnare, discernere, integrare, oltre la casistica ..... » 553

NOTA

Pier Giorgio Taneburgo – Alberto Burato
Confronti sulla teologia pubblica ecumenica: Bari e Venezia in sinergia ..... » 579

RECENSIONI ..... » 591

Pier Giorgio Taneburgo – Alberto Burato*

Confronti sulla teologia pubblica ecumenica: Bari e Venezia in sinergia

1. Bari: prima fase intensiva

La Facoltà Teologica Pugliese con l'Istituto di Teologia ecumenico-patristica «San Nicola» di Bari e l'Istituto di Studi Ecumenici «San Bernardino» di Venezia (Pontificia Università *Antonianum*) hanno organizzato e vissuto insieme il progetto di ricerca «Teologia pubblica ecumenica: uno stile nuovo di fare teologia?», nella prima fase intensiva, dal 5 all'8 luglio 2021, presso l'Oasi Santa Maria dell'Isola di Conversano (BA). Ci sono stati docenti di entrambi gli Istituti, da Venezia i proff. Lorenzo Raniero, Simone Morandini e Marco Dal Corso; dalla Facoltà Teologica Pugliese i proff. Luca de Santis, Eleonora Palmentura, Francesco Zaccaria, Rocco D'Ambrosio, Antonietta Potente, Gianpaolo Lacerenza, Pier Giorgio Taneburgo e il segretario generale, p. Santo Pagnotta.

Tra i partecipanti licenziandi e dottorandi di entrambi gli Istituti. In aereo sono arrivati da Venezia a Bari-Palese la sera di lunedì 5 luglio. S.E. mons. Francesco Cacucci, arcivescovo emerito di Bari-Bitonto, ci ha regalato la sua presenza e animazione. I presbiteri presenti da varie realtà erano diocesani, domenicani, minori e cappuccini. Tra gli studenti laici, uomini e donne insieme, provenienti da Paesi diversi. Sono stati gli stessi giorni del Capitolo elettivo della Provincia dell'Italia meridionale dell'Ordine dei Predicatori, da cui è risultato eletto p. Francesco Ricci come nuovo provinciale.

Il 6 luglio 2021 la prof.ssa Elena Granata, docente di Urbanistica al Politecnico di Milano, nel suo intervento ha illustrato alcuni concetti. Non siamo sufficientemente abili nella capacità di usare l'intelligenza connettiva: in città siamo tutti sincronizzati sugli orari di punta, le scuole aprono negli stessi orari, difficilmente si svolgono attività notturne. Ad

* Pier Giorgio Taneburgo – Docente di Ecumenismo nella Facoltà Teologica Pugliese – Bari (piergt@tiscali.it)
Alberto Burato – Studente del corso di Licenza presso l'Istituto di Studi Ecumenici «San Bernardino» – Venezia (frate.alberto@gmail.com)

Amsterdam il sindaco della notte si alterna a quello del giorno per organizzare le attività di notte, comprese quelle del lavoro. I tempi potrebbero essere meglio calibrati sulla biologia delle persone. Questo è il momento per provare a organizzare meglio spazi e tempi nelle nostre città. A chi spetterà l'onere di immaginare nuove forme urbane e un nuovo modello di città? Gli attori protagonisti dei cambiamenti sono di volta in volta diversi. La politica dovrebbe sostanziarsi di altre discipline che portano contenuti fondamentalmente diversi.

Il traffico urbano a Bogotà diventa un problema di conflitti, violenza, morte sulle strade. Il metodo dei «mimi disarmati», per esempio, ha ottenuto la pacificazione degli animi nel traffico cittadino. Otto milioni di abitanti con sette milioni di poveri nella capitale della Bolivia. A New York c'è una vecchia ferrovia che ora si sta trasformando. La vegetazione l'aveva invasa, non si vedeva il dismesso né il ferro arrugginito dei binari, ma soltanto la natura che aveva riconquistato il suo spazio. Elizabeth Willer è stata chiamata a salvare la High Line dall'architettura, dalla trasformazione possibile. È avvenuto il passaggio dall'abbandono al concreto recupero, cioè la visione di quello che nessuno riusciva a vedere (E. Morin). Nei dieci anni successivi è diventato il secondo luogo più visitato dai turisti a New York.

L'idea che si ha del *placemaker* non coincide col politico o l'architetto. P. Antonio Loffredo sj a Napoli vide sotto la basilica di Santa Maria della Sanità un luogo antico ossia le catacombe. E in chiesa con le statue e altre immagini sacre ammise i «ragazzi della paranza» con l'adattamento a una palestra di boxe, luogo completamente nuovo. Dietro c'era la mistica della compassione, che possiede anche la concretezza della creatività e della partecipazione. Anche Isaac Newton riuscì a vedere nella mela il principio dei corpi attirati dalla forza di gravità verso il centro della Terra. La sfida per chiunque è vedere quel che altri non sono riusciti a vedere.

Il prof. don Francesco Zaccaria, teologo pastorale della FTP, è stato invitato a parlare della relazione fra Chiesa e società. Serve capire quale teologia, quale Chiesa e quale modello di evangelizzazione siano più adatti per annunciare la Parola oggi. «Abitare la città plurale» è stato il titolo della comunicazione con tre dati sintetici: 1) il pluralismo come opportunità; 2) il ruolo pubblico della religione nella società post-secolare; 3) l'evangelizzazione come esplorazione.

Il pluralismo come opportunità (1) ci fa ricordare che nella società premoderna c'era il cosiddetto «baldacchino sacro» sotto il quale tutta la società si muoveva. Il sistema religioso ha motivo di essere insieme ad altri sistemi. Post-secolare si può intendere nell'accezione non di una fine della secolarizzazione per un ritorno della religione, ma delle nuove possibilità grazie a cui la religione ha una possibilità in più per

abitare nel mondo secolare e postmoderno. La conversione pastorale di cui parla papa Francesco è collegata anche al cambiamento delle strutture pastorali. Molti affermano che il nostro agire pastorale è legato ai cicli rurali, basta vedere quando ancora si suona l'*Angelus*. La dinamica centro-periferia ormai è venuta meno, perché non si può identificare un solo centro; stessa dinamica nel binomio alto-basso. La Chiesa ha tre possibilità: fermare il tempo, cosa impossibile; adeguarsi al tempo, che non è poi quasi mai salutare, perché si perde la carica profetica del vangelo; infine, abitare il tempo e cercare di capire come doverci stare nella precarietà, nel ciclo di tempi lunghi.

C'è poi il ruolo pubblico della religione nella nostra società (2). In Italia hanno lavorato e scritto facendo una critica radicale alla possibilità che in una società post-secolare la Chiesa possa collocarsi su posizioni critiche. Secondo Habermas è possibile un approccio «dal basso»: la religione dovrebbe partecipare con una comunicazione informale non dall'alto né con le gerarchie, ossia la Chiesa partecipa coi suoi membri dal basso e con una comunicazione secondo ragionevolezza più che secondo razionalità, in modo che possa essere compresa anche dall'uditore laico e non religioso.

Quali tipi di indirizzi possono essere rilevati nei giovani in Italia? Più di mille rispondenti hanno spiegato quali siano gli effetti delle variabili religiose sul proprio pensiero riguardante i diritti umani. E il prof. Zaccaria poi ha illustrato i risultati già pubblicati di tale indagine sociologica, legata ad alcuni diritti civili: i diritti delle donne, la non discriminazione degli omosessuali, la libertà di associazione e la libertà religiosa.

È stata poi la volta del prof. don Rocco D'Ambrosio, ordinario di Filosofia politica nella Facoltà di Filosofia della Pontificia Università Gregoriana di Roma. La pandemia è stato un problema grave di salute sia per chi ha perso la vita sia per coloro che ci hanno aiutato a venirne fuori. È anche una questione di significati, come ha evidenziato un'analisi effettuata da un gruppo di studiosi con sede a Berlino. La pandemia ha interrogato persone, parrocchie, istituzioni politiche, strutture sanitarie. I vari sensi, gli strumenti, le cassette degli attrezzi si sono mostrate insufficienti per rispondere alla classica domanda dei bambini: perché? Il mezzo ha ridisegnato anche le relazioni. Salute, significati, appartenenze e relazioni le poniamo all'interno delle città.

La prima domanda è: a chi appartiene la città? Forse a chi esercita il potere o ai cittadini residenti, a tutti senza distinzione, a chi produce, a chi ha un certo stile di vita? La città appartiene a chi la abita stabilmente. Il turista la abita solamente per un periodo. Il *background* filosofico è quello di Goethe, dunque un problema romantico vecchio, legato alla lingua. Lo *ius soli* non risponde al parametro romantico e ha bisogno di essere promosso.

La città appartiene a chi la abita, vi tesse relazioni, la edifica col lavoro ma anche con la sua azione più ampia cioè col suo *ethos*: una città protetta, edificata nel bene. L'attività criminale non può essere chiamata lavoro, poiché distrugge relazioni e affossa. Vale la lezione di Hannah Arendt in *Vita activa* (1958). Anche Aristotele ha lasciato una lezione importante sulla persona umana, che è un vivente «politico», *politikòn zoon*. In seconda battuta, è un essere che si aggrega, fonda e vive le città, un *agelàion zoon*. La città di per sé è dispersiva, più grande è e meno sono curate le relazioni.

Come ci rapportiamo alla città? Accoglienza, ostilità, indifferenza, ignoranza? L'appartenenza nella tradizione aristotelica-tomista non è amorale, ma provvista di un grande contenuto etico. La nuova domanda è: quali principi etici per la città? Il bene comune va declinato così come si legge in *Gaudium et spes* nn. 26 e 75. Là ci sono tredici condizioni per definire il bene comune, una realtà che bisogna imparare a declinare. Si parla di bene comune come bene di tutta la persona (fisicità, emotività, razionalità); poi è bene di tutte le persone, di tutti i gruppi, in/di tutti gli ambienti. «Il nostro Paese non crescerà, finché non approverà una legge sulle religioni», disse l'on. Moro in un discorso dell'inverno precedente il suo rapimento.

Nel *De civitate Dei* Agostino usò la formula sintetica «habitare et diligere». Si può abitare un luogo nella misura in cui lo si ama. «Quia per dilectionem inhabitant» è la motivazione offerta da Agostino, poiché il territorio è luogo da abitare con tutto se stessi, mettendo in gioco le proprie capacità di partecipazione.

La prof.ssa Antonietta Potente (Torino), già docente di Teologia morale all'*Angelicum* e a Firenze, ha iniziato il suo contributo con una citazione di Ildegarda di Bingen: «Nella visione le parole sono come una fiamma che arde, una nuvola che si muove nel cielo limpido. Non riesco a guardare il sole senza proteggermi». Il problema teologico oggi riguarda chi concepisce pensieri sul divino e naturalmente sulla realtà. Chi tenta di balbettare qualcosa di fronte a questo sole dovrebbe chiedersi dove stiamo e come viviamo, quali sono i luoghi delle nostre visioni, cosa sente il nostro corpo quando i nostri organi sottili – come dicono i maestri sufi – percepiscono quel che accade intorno a noi. Quel che diciamo in teologia è una questione di visioni. Nei secoli è sempre così, basti pensare a 1Gv 1,1-4. Scriveva Ildegarda: «Nella visione non apprendo a scrivere come i filosofi». E ciò vuol dire che la teologia ha sempre bisogno dell'esperienza. Teologare non solo ragionando, ma facendo esperienza. *Sentire* è un verbo teologico ed è quello che ci fa prendere coscienza, ci risveglia dalla realtà che viviamo senza accorgercene o magari superficialmente.

Non parliamo di visioni particolari, cioè di estasi o di Madonne, ma parliamo di visioni della realtà. La parola «pubblica» è specifica

per la teologia, ma non è contemporanea e nemmeno moderna. È una parola di origine laica, porta con sé il popolo, le persone. Dunque, un termine che non sottolinea gerarchie. Tornano spesso e volentieri le note teologie contestuali del XX secolo: la teologia politica ed economica, della liberazione, nera in Nord-America, femminista o ecofemminista, interculturale o interreligiosa, degli indigeni, ecc. Sono tutte teologie che esprimono sforzi per mettere insieme dei fili fra loro molto diversi. In America Latina si parla del *quehacer* teologico, il «fare» teologia. Comprende tutte le sfumature di una concezione particolare della teologia ossia della poietica teologica, che racchiude in sé una serie di notazioni concrete. Perciò ci muoviamo in un terreno molto arato, che negli anni passati è stato in parte sfruttato.

La parola «pubblica» nel suo stesso suono è direttamente e chiaramente espressione di una complessità di relazioni. Ap 7,9 dice: «Apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua». Andrebbe ripensata anche la categoria di *popolo*. Quel che è pubblico si può comprendere e non dovrebbe avere bisogno di mediazioni di nessun tipo. Quale comprensione diversa è possibile dare a tutto e tutti nelle nostre città? Certo andrebbero inclusi non solo l'Italia e gli italiani, ma tutti coloro che vivono nelle nostre città.

Tornano le domande evangeliche: «Dove abiti, dove vivi?» (cf. Gv 1,38). E Maria Maddalena presso la tomba del Risorto: «Dove l'avete messo, dove l'avete portato?» (cf. Gv 20,13). Se la teologia diviene discussione di assai poche persone, rischia di non essere rianimata e di non diventare mai pubblica. Nel Medioevo c'era molta più creatività di oggi, basti pensare a opere e giorni di san Domenico. Non c'era nessun teologo che ignorasse altre discipline come l'astronomia, la geografia, ecc. Si scrutava il cielo per il fatto di conoscerlo bene anche dal punto di vista scientifico e fisico. Nel Medioevo si faceva teologia nell'arte, nei palazzi, negli affreschi, nelle piazze, nella poesia.

La teologia ufficiale ha chiamato *eresie* quelle che sembravano nascere nel sapere teologico. Ma le eresie non sono i nemici, sono piuttosto delle provocazioni. Le chiese degli ordini mendicanti erano vere piazze chiuse, senza troppe cose e il problema era riuscire a comunicare il bisogno di essenzialità, itineranza, povertà. Ora abbiamo delle teologie che non domandano più, sanno tutto e pare finito il tempo della *quaestio* ovvero dell'interrogazione. Serve recuperare la presenza di domande, lavorando di fronte al sole come dice Ildegarda. La teologia si concepisce nelle visioni, ossia una possibilità di lasciarsi illuminare. Vediamo le persone con i loro cambiamenti, le illuminazioni e le zone d'ombra.

Da un Paese all'altro viaggiano le risorse naturali e anche le storie si incrociano, le vicende delle persone si intrecciano. La teologia dovrebbe prendersi cura delle differenze fra le persone. Sarebbe bello

proporre una teologia pubblica non solo ecumenica, ma anche interreligiosa. Le due possibili chiavi di lettura sono la Sapienza e la mistica, ossia non pretendere di sapere tutto del Mistero.

Se partiamo dal Logos, è difficile comunicare con i diversi contesti. Ci si incontra prima e meglio, rispondendo alla Sapienza che convoca, prepara un banchetto e invita (cf. Pr 9,2-5). Nella Chiesa cattolica parlare di teosofia risulta gnostico, ma non servono delle definizioni. Oggi la teologia cattolica purtroppo è molto clericale, troppo legata alla preoccupazione di formare dei preti anziché uomini e donne profondamente mistici, sensibili al Mistero. Acquisire consapevolezza di una teologia molto più imprecisa, che fa sua la capacità di non dire tutto su Dio, che prende anche da altre culture e confessioni cristiane e religioni la capacità di riflettere su Dio. Si va in altri luoghi per prendere nuovi tasselli sul modo di stare e sui comportamenti della vita, naturalmente anche la vita di chi fa teologia.

La visione comporta il fatto di scegliere di stare in determinati luoghi. Alcuni dicono che centri e periferie si equivalgono, ma nelle periferie si soffre ancora oggi. Ai poveri è stato tolto tutto, ma specialmente la bellezza e nelle periferie non si respira più la bellezza e la presenza del divino. Le periferie sono quartieri-dormitorio, pensati per la produzione ed ogni altra cosa che fa comodo al sistema diffuso. Importante sarebbe per teologhe e teologi rivederci e rileggerci alla luce della teologia pubblica. Assumiamo, allora, un atteggiamento veramente particolare nelle relazioni con le creature, gli esseri umani in maniera speciale, e con tutto l'ecosistema.

Dopo il trasferimento nel pomeriggio alla casa-famiglia «San Nicola - Vita che rinasce», a Bari Torre a Mare, luogo di accoglienza per giovani italiani ed extracomunitari con don Dante Leonardi, ci siamo predisposti ad ascoltare la testimonianza di fra Gianpaolo Lacerenza, docente di Morale sociale e ministro provinciale dei frati cappuccini di Puglia. Il tema prescelto era: «Educare alla fraternità solidale e amicizia sociale». Si è proiettato un primo video, nato dall'esperienza fatta con gli studenti del liceo Cartesio di Triggiano (BA), che sono più di 1.200.

Come fare del tema dell'integrazione della multicultura un'evoluzione inclusiva e un segno di amicizia sociale? Il n. 194 dell'*Evangelii gaudium* recita: «Gesù ci ha indicato questo cammino di riconoscimento dell'altro con le sue parole e con i suoi gesti. Perché oscurare ciò che è così chiaro? Non preoccupiamoci solo di non cadere in errori dottrinali, ma anche di essere fedeli a questo cammino luminoso di vita e di sapienza».

Come tradurre in un ambito educativo la religione cattolica? L'esperienza della periferia è quella degli adolescenti e la teologia pubblica ci abilita a storicizzare la realtà. Il *background* degli adolescenti è tutto particolare ed essi stessi hanno spiegato in assemblea d'istituto

cosa per loro significhi *integrazione*. Le domande ricorrenti sono state: come tradurre la teologia nella vita quotidiana? Come attraversare la vita dei giovanissimi, motivandoli all'amicizia e alla fraternità sociale? Come pensare una teologia dell'inclusione che diventi un'etica pedagogica? Come ospitare nella nostra ermeneutica una trasmissione dei principi etici riguardanti inclusione e integrazione?

La teologia deve prendersi cura delle differenze e aiutare a includerci. A Bari-Palese c'è il CARA, uno dei più grandi centri di accoglienza per migranti, confinante con l'aeroporto. I giovanissimi sono entrati là come in visita a un «carcere». Il linguaggio e la realtà che si vivono mettono già in crisi la realtà di inclusione. È stato proiettato un altro video, che spiegava come ogni ospite ha diritto ad avere 2,50 euro al giorno per i propri bisogni. Le parole chiave sono state: ignoranza, paura, futuro, terra, gioco, colori, dialogo interreligioso, straniero.

La comunità parrocchiale di San Marcello, a Bari città, seguendo il suggerimento di papa Francesco, ha assunto l'onere di un appartamento in cui ospitare gli extracomunitari appena maggiorenni, chiamato *Le querce di Mamre*. Fra le domande finali sicuramente c'è quella che dice: come mai se una famiglia ha un problema serio non rimane esattamente nella parrocchia? Un ultimo video con interviste agli studenti liceali è stato girato nell'anno scolastico 2017-18. Fra Gianpaolo lo ha proposto ai partecipanti al seminario. «Cambia il mondo da dove puoi: comincia da te» è la frase che si legge nella Comunità Emmanuel di Triggiano, altro luogo ove si segue un programma di reinserimento sociale.

La teologia ha il compito di studiare l'inclusione sociale dei poveri come una categoria pubblica. Noi tutti abbiamo un'esperienza antica legata alle fonti del nostro carisma. La capacità di amare può diventare vera e propria politica dell'amore. È una teologia che non solo opta, ma anche include.

Tre ultime caratteristiche. L'inclusione è un atto induttivo, esistenziale ed ermeneutico e quindi una lettura che ognuno fa, imbattendosi in spazi esistenziali diversi. Poi l'inclusione è un elemento culturale, una categoria che può servire ad un dibattito proficuo in un contesto di omologazione. Infine, l'inclusione è un fatto politico, perché non c'è un bene comune completo senza attenzione all'inclusione. Il n. 199 di *Evangelii gaudium* dice:

> Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro «considerandolo come un'unica cosa con se stesso». Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene. Questo implica apprezzare il povero nella sua

> bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede. L'amore autentico è sempre contemplativo, ci permette di servire l'altro non per necessità o vanità, ma perché è bello, al di là delle apparenze.

Don Dante Leonardi, studente dell'ITE di Bari, ha illustrato quel che si fa a Bari-Torre a Mare da luglio 2011 nell'accoglienza e ospitalità a persone giovani con disagi, specie con problemi di alcolismo e tossicodipendenza. Dal 2015 è nata la Cooperativa sociale Siloe, che si fonda anche sulla coltivazione di verdure da vendere e frutti per le marmellate. Un ultimo video ha mostrato immagini e messaggi relativi al cuore dell'esperienza, essendo passati «dal lavoro di squadra alla squadra di volontari». Agli ospiti «non vien chiesto di essere bravi, ma di essere fedeli. E dopo tanti sacrifici arrivò il trattore». Nella diversità si sperimenta l'unione e come si possa essere doppiamente vincenti.

Il 7 luglio 2021 l'arcivescovo emerito di Bari-Bitonto, mons. Francesco Cacucci, è stato con noi per dare un contributo di riflessione e approfondimento. Il tema del suo intervento è stato: «Bari, finestra sull'Oriente. Il sogno di una città a servizio dell'unità».

L'anno dell'ordinazione sacerdotale di mons. Cacucci è il 1966; era a Roma alla chiusura del concilio, allorché mons. Enrico Nicodemo, arcivescovo di Bari, si recò a Istanbul per la cancellazione delle reciproche scomuniche con i fratelli ortodossi. «I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni» (Gl 3,1) è una parola cara a papa Francesco. Nel sogno di cui parliamo vi è un intreccio fra città e Chiesa. I padri della Chiesa interpretano la pagina di Caino e la costruzione della città come se la città fosse frutto dell'omicidio. Anche Ruperto di Deutz (1075-1129), studiato da mons. Mariano Magrassi osb, annota un'interpretazione simile. La *Lettera a Diogneto* chiarisce che i cristiani sono in solidarietà con altri uomini e assecondano la costruzione di una città come Babele oppure come un anticipo della città divina da *paroikoì*, stranieri e pellegrini.

Il 7 luglio 2018 per la prima volta papa Francesco è venuto a Bari. Sul sagrato della basilica di San Nicola il papa, i patriarchi e i responsabili delle Chiese cristiane in Medio Oriente guardavano insieme il popolo riunito e la loro presenza era determinante. Quel cerchio e quell'abbraccio si inscrivono nel cammino spirituale della città di Bari, della Chiesa tutta. Nel libro degli Atti si legge un racconto fra realtà e sogno, di cui ha scritto Sabino Chialà.

Il 5 dicembre 2016 per la *lectio magistralis* del patriarca Bartolomeo si è assistito a un tributo di onore davvero grande da parte del popolo della città. Egli accolse il Premio San Nicola come segno profetico dell'unità di tutte le sante Chiese di Dio. Il patriarca disse: «Frutti di unità si raccolgono in questa terra di Puglia, bagnata dal mare Adriatico e dal

mar Jonio». Senza il Mediterraneo non c'è Europa. L'errore è partire dall'ottica delle migrazioni. Dovremmo ricordare, invece, la fuga dalla persecuzione iconoclasta e il fatto che la realtà del *Mare nostrum* è assai anteriore a quella dell'Europa unita.

Nella storia chi ha preparato i frutti della devozione nicolaiana del popolo e tutto il movimento inedito di pellegrini? Benevento era molto più di Bari punto di riferimento per le reliquie di san Gennaro. La *Leggenda di Kiev* del 1094 parla di un progetto di carattere religioso nell'avventura dei sessantadue marinai. Più rispondente alla realtà storica è l'ipotesi di un accordo fra cittadini e clero. Le due anime della città, bizantina e normanna, erano in perenne conflitto con la presenza contemporanea dell'arcivescovo Ursone e dell'abate Elia. Prima della fine del secolo XI già era noto che le reliquie di san Nicola fossero giunte a Bari, anche se non si sapeva bene dove si trovasse la città e la collocavano nelle zone più sperdute. Come era accaduto ad Ambrogio a Milano e allo stesso Nicola a Myra, anche Elia venne nominato vescovo di Bari a furor di popolo.

L'abate divenuto vescovo invitò papa Urbano II e si collocarono le reliquie nella cripta. Poi fu indetto il concilio di Bari e, dunque, la presenza del santo divenne un dono della provvidenza. «Felice Bari» esclamavano i russi ortodossi. Dal 2016, quando il patriarca ecumenico Bartolomeo è venuto a Bari, finalmente è cresciuta l'amicizia con lui e si è svolto anche un pellegrinaggio in Cappadocia, a cui i baresi hanno volentieri partecipato. In un congresso di studi p. Salvatore Manna op disse nel 1991: «Siamo le chiese dell'unica tradizione del corpo indiviso. Dobbiamo ricominciare a respirare con due polmoni».

Il 7 luglio 2018 anche gli evangelici si sono coinvolti secondo le indicazioni date dagli organizzatori. Purtroppo, subito dopo i rapporti fra gli ortodossi russi e i greci si sono rovinati enormemente. Ognuno ha presentato fermamente le proprie ragioni. La memoria storica porta a ritenere le diverse caratteristiche scritte nella storia ecumenica di Bari. C'è un quadrilatero che descrive la vocazione ecumenica di Bari. Ai quattro vertici stanno la mediterraneità, la dimensione del popolo di Dio, l'ecumenismo spirituale (cf. W. Kasper al Congresso eucaristico del 2005), la teologia dell'unità.

Il primo riferimento è al Mediterraneo e ai popoli rivieraschi. San Giovanni Paolo II in occasione della visita *ad limina* disse a mons. Cacucci: «La Puglia deve guardare all'Africa, l'Albania non sarà un problema per la vostra regione». Nel 1990 Bari ospitò il IV Meeting internazionale «Uomini e religioni», organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio. Negli stessi giorni scoppiò la guerra in Iraq e a Bari c'era S.Em. Bidawi, patriarca dei caldei, considerato personaggio dipendente da Saddam Hussein, solo perché aveva stigmatizzato l'intervento armato degli Stati

Uniti. Nel 1996, in preparazione alla 2ª Assemblea ecumenica europea (Graz, 1997), si tenne a Bari un altro incontro sul Mediterraneo. Il presidente della Repubblica Cossiga criticò il sindaco di Bari, il prof. Enrico Dalfino, per l'accoglienza agli albanesi. Sono aspetti che devono entrare oggi nella consapevolezza politica del nostro Paese.

La pastorale della Chiesa del IV secolo era legata all'Africa proconsolare e tutto gravitava nel Nord Africa. Basti pensare ad Agostino, Tertulliano, Cipriano e altri. Nel 2015 la diocesi di Bari di nuovo con la Comunità di Sant'Egidio organizzò l'incontro su «Cristiani in Medio Oriente: quale futuro?». Il 7 luglio 2018 la traccia di preghiera e riflessione era sulla sopravvivenza cristiana nella terra culla del cristianesimo delle origini. Papa Francesco ha detto cose importanti nella monizione introduttiva alla preghiera tenuta alla rotonda sul lungomare.

L'arcivescovo ha dichiarato che non ha mosso nemmeno un dito perché venisse scelta Bari come luogo dell'incontro del 7 luglio 2018, per la traslazione delle reliquie di san Nicola in Russia e per il primo evento sul «Mediterraneo, frontiera di pace» (19-23 febbraio 2020).

La seconda dimensione riguarda il popolo di Dio. La cifra peculiare della storia della città è l'*ecumenismo di popolo*. Il 5 maggio 1966 nella cripta della basilica di San Nicola venne inaugurata la cappella degli ortodossi, poi si allargò la possibilità della liturgia all'altare delle reliquie e, infine, all'altare maggiore in basilica. Grazie all'ITE clero e laici hanno potuto affinare la propria sensibilità ecumenica. Il coinvolgimento del popolo di Dio fu centrale durante i lavori della Commissione mista cattolico-ortodossa riunitasi a Cassano Murge (BA) negli anni 1986-87. I delegati restarono impressionati e il *Documento di Bari* venne approvato anche proprio per non deludere il popolo che mostrava un ardente desiderio di unità.

Scriveva mons. Magrassi: «Mi sia lecito sognare che questo evento segni come una pietra miliare lungo il cammino dell'unità recuperata». A febbraio 1984 fu accesa la lampada uniflamma insieme da san Giovanni Paolo II e dal metropolita S.Em. Chrisostomos Costantinidis. Fu poi ancora riaccesa da papa Francesco in visita a Bari. Ha dichiarato il patriarca Kirill di Mosca che la traslazione temporanea delle reliquie in Russia ha significato un evento fondamentale nella storia dell'unità.

Sull'ultimo vertice, ossia la teologia dell'unità, bisogna dire che nel 1951 i frati domenicani giunsero a Bari; nel 1968 nacque l'ITE, poi affiliato all'*Angelicum* e dal 2005 nella Facoltà Teologica Pugliese. Si organizzarono i Colloqui cattolico-ortodossi, che avevano come protagonisti gli stessi membri della Commissione internazionale mista cattolico-ortodossa, poi riunitasi negli anni 1986-87. Le istituzioni accademiche che oggi abbiamo sono frutto dell'impegno di molte persone, compresi il card. Scola e il card. Ruini.

S.Em. Damaskinos di Svizzera disse una volta a Bari per la Settimana di preghiera per l'unità: «Sono la storia e la geografia che comandano». Mons. Nicodemo, invece, affermò tornando in diocesi dopo la cancellazione delle scomuniche: «Bari per la sua posizione geografica e per la custodia delle reliquie di san Nicola ha una vocazione specifica. Nel cammino dell'unità molte tappe verso la riconciliazione saranno collocate a Bari». Un sogno e una profezia che si stanno avverando!

2. Venezia: seconda fase intensiva

Nei giorni 28 e 29 agosto 2021 l'Istituto di Studi Ecumenici di Venezia ha ospitato un gruppo di studenti e docenti dell'ITE di Bari, per continuare la collaborazione e la conoscenza, proseguendo il progetto di ricerca sul tema della teologia pubblica ecumenica.

La prima giornata è iniziata con l'incontro con don Nandino Capovilla, che ha raccontato la sua esperienza di dialogo con la comunità musulmana presente a Venezia e ha guidato una breve visita alla basilica di San Marco per scoprire, attraverso capitelli e mosaici, le radici antiche di questo contatto con altre fedi e culture.

L'appuntamento successivo è stato il laboratorio che si è svolto presso l'aula della biblioteca dell'ISE, in cui gli studenti hanno condiviso il frutto delle loro ricerche. Si è trattato di approfondimenti su autori come Johann Baptist Metz (1928-2019), per individuare il legame tra la sua nuova teologia politica e la teologia pubblica ecumenica. Si è passati poi al prof. Pier Cesare Bori (1937-2012), pensatore eclettico di cui si è vista la riflessione sulla possibilità di trovare un consenso etico tra culture. Esaminando il contesto africano, è stato presentato il teologo camerunense Jean-Marc Ela con la sua proposta di coniugare pensiero teologico e contatto vivo con il popolo, attraverso quella che viene definita una «teologia sotto l'albero».

Dopo pranzo, abbiamo partecipato a una tavola rotonda che ha visto l'intervento del prof. Michele Cassese, che ha presentato dal punto di vista storico il rapporto tra protestantesimo e teologia pubblica tra XVII e XVIII secolo. È seguito poi, in videoconferenza, il contributo del prof. Paolo Naso, che ha approfondito la peculiare realtà degli USA in cui la massima separazione tra fede e Stato corrisponde alla massima presenza delle religioni nello spazio pubblico. L'ultimo intervento è stato quello della prof.ssa Gaia de Vecchi, che ha evidenziato alcune «sindromi» del mondo mediatico attuale, considerando poi che la teologia nello spazio pubblico ha molto a che fare con lo stile oltre che con la sostanza.

Terminato il nostro pomeriggio accademico, abbiamo partecipato insieme alla santa Messa nella chiesa di San Francesco della Vigna. Infine, dopo cena, la serata è stata dedicata alla visita informale e distensiva ad alcuni luoghi-simbolo di Venezia, come piazza San Marco, il ponte di Rialto e l'Arsenale.

Il secondo e ultimo giorno del nostro convegno si è aperto con la visita collettiva al ghetto di Venezia e al Museo ebraico. Tornati al convento abbiamo proseguito con la seconda parte del nostro laboratorio di condivisione e ricerca, nel quale gli studenti hanno approfondito il pensiero di papa Francesco per la teologia pubblica. Il primo tema, affrontato a partire dalla *Laudato si'*, è stato quello del bene comune, considerato come inseparabile da una ecologia umana integrale, seguito da un secondo intervento sul delicato rapporto tra perdono e memoria così come presentato nella *Fratelli tutti*.

Per concludere, lo sguardo si è posato ancora sulla *Laudato si'*, per riflettere su alcuni aspetti della globalizzazione e sugli elementi di continuità e discontinuità rispetto al passato nel magistero di papa Francesco. Dopo questo momento di presentazione, arricchito da domande e riflessioni condivise, si è conclusa la parte più strettamente accademica del nostro incontro con l'auspicio che possa continuare in futuro la collaborazione iniziata.

Gli Istituti di Teologia ecumenica di Bari e Venezia, avviando questo cammino di collaborazione e dialogo, stanno offrendo prospettive particolari non solo sulla teologia pubblica ecumenica, ma anche sul Sud visto dal Nord e viceversa. Ricordano il ruolo di un mare che può unire anziché dividere, una storia dimenticata come quella dell'emirato arabo di Bari o di chiusure come il ghetto ebraico veneziano, non voluto certamente da Dio, ma da uomini incapaci di riconoscersi come fratelli.

Testi di approfondimento

L. Canfora, *Storia della letteratura greca*, Laterza, Roma-Bari 2013; S. Chialà, *Lo Spirito Santo e noi. Meditazioni sugli Atti degli apostoli*, EDB, Bologna 2020; M. Dal Corso (a cura di), *Teologia dell'ospitalità*, Queriniana, Brescia 2019; M. Dal Corso – B. Salvarani, *«Ho parlato chiaramente al mondo». Per una teologia pubblica ecumenica*, Cittadella, Assisi (PG) 2020; A. Gabrielli, *Il dialogo cattolico-ortodosso su fede, sacramenti e unità della Chiesa. Il* Documento di Bari, Cittadella, Assisi (PG) 2022; E. Granata, *Biodivercity. Città aperte, creative e sostenibili che cambiano il mondo*, Giunti, Firenze 2015; A. Potente, *Come il pesce che sta nel mare. La mistica luogo dell'incontro*, Paoline, Milano 2017; G. Villagrán, *Teologia pubblica. Una voce per la Chiesa nelle società plurali*, Queriniana, Brescia 2018.